



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. — Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Udienza Pontificia - Preghiera a Maria SS. Ausiliatrice - Onoranze giubilari a S. Giuseppe) *pag.* 114
2. IL PREFETTO: (Prescrizioni e norme per i Missionari Salesiani) » 121
3. IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: (Formazione religiosa e professionale dei nostri artigiani) » 124

II. — Comunicazioni e note.

1. IL SEGRETARIO DEL CAPITOLO SUPERIORE: (Richiesta di dati statistici) » 127
2. Rescritto della S. Penitenzieria e Preghiera a Maria SS. Ausiliatrice » 128
3. Breve Apostolico con cui la Chiesa del S. Cuore, al Castro Pretorio, in Roma, viene elevata alla dignità di Basilica Minore. » 129
4. Nuovo Prefetto Apostolico per la Prefettura del Rio Negro nel Brasile » 130
5. Casus Conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur (Casus 185) » 130
6. Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur (Q. V) » 132

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

II. Rettor Maggiore.

Il Bollettino del corrente mese vi recò la nuova dell'udienza privata che S. S. Benedetto XV, nella sua paterna benevolenza, volle accordarmi ai 18 dello scorso dicembre.

Gl'interessi della nostra Pia Società m'indussero, come già altre volte per il passato, a recarmi a Roma, dove avrei potuto ringraziare di presenza molti Eminentissimi Principi di S. Chiesa, che seguono con profonda simpatia lo sviluppo delle Opere del nostro Ven. Padre, e le sostengono col loro benevolo appoggio; e insieme attestare al nostro Santo Padre l'indefettibile e filiale attaccamento di quanti sono Figli e Figlie di Don Bosco. Se debbo esprimervi tutto quello che passa nell'animo mio in questo istante, vi dirò che, tra i doveri che m'incombono per l'ufficio assegnatomi dalla Divina Provvidenza, uno di quelli da cui ricerco maggior conforto è indubbiamente questo di prostrarmi ai piedi del Papa, per dirgli che tutti i Salesiani e tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice nutrono per lui quei medesimi sentimenti di devozione profonda e illimitata che nutriva il nostro Ven. Padre. E se il paterno affetto che sento per ciascuno di voi in particolare non mi fa velo, mi pare di poter affermare con tutta verità che realmente nei due rami della grande famiglia di Don Bosco il Papa occupa sempre il posto veneratissimo di Supremo Superiore, che gli è assegnato dalle nostre Costituzioni (a. 33), anzi, più che di Superiore, di Padre amato. È questa un'impronta che Don Bosco volle dare alla nostra umile Società, trasfondendo in essa quei sentimenti

che traboccavano dal suo cuore; e noi possiamo andare orgogliosi di averla mantenuta sempre intatta, e di avere concorso a diffondere, dovunque l'opera nostra potè giungere, la divozione e l'attaccamento alla S. Sede Apostolica.

Il Santo Padre conosce molto bene questa nostra prerogativa, e forse è da attribuire a ciò la singolare e paterna benevolenza con cui si è sempre degnato di accogliere il Superiore dei Salesiani. L'ultima volta che mi fu dato di prostrarmi alla sua presenza, io mi sentivo avvinto a lui da un legame di così forte e profonda gratitudine, che mi pareva di non essere di fronte alla dignità più sublime che esista sulla terra, quella cioè di Vicario di Gesù Cristo, ma vicino ad un Padre, ad un Benefattore, che con bontà ed amabilità senza pari si occupava dei molteplici interessi concernenti la nostra grande famiglia. Egli di tutto si mostrò informato, e mentre visibilmente manifestava la sua paterna compiacenza per l'attività instancabile che i Figliuoli e le Figliuole di Don Bosco vanno svolgendo a beneficio di tanta gioventù, con singolare tratto di bontà voleva conoscere le difficoltà di vario genere che, oggi soprattutto, si oppongono allo sviluppo e all'efficacia dell'opera provvidenziale del nostro Ven. Padre.

Io mi sentii grandemente confortato da un'accoglienza così affettuosa e festevole, e pensavo: « Oh! se fossero qui presenti quanti formano la famiglia salesiana, quale incitamento non ne riceverebbero a lavorare sempre più a vantaggio di tante giovani anime, sull'esempio di Don Bosco! »

Il sapere che l'opera nostra, nonostante le nostre manchevolezze, con la protezione della Vergine Ausiliatrice produce un po' di bene alle anime, e risponde sempre a quei fini di sublime carità che Don Bosco ebbe nell'iniziarla; il sapere ch'essa è apprezzata dai buoni, e impone rispetto anche a coloro che sventuratamente non conoscono la bellezza e la bontà degl'insegnamenti di Gesù Cristo, è senza dubbio un grande conforto per noi, e insieme un incitamento efficace ad essere costanti e assidui in questa missione di bene. Ma quando l'approvazione, il gradimento, gli attestati di stima ci vengono direttamente da Colui che, per la potestà somma di cui è rivestito, è il solo che possa renderci sicuri che camminiamo sulle orme del nostro Ven. Padre, e che l'opera nostra è benedetta da quel Dio di cui egli è il rappresentante sulla terra; allora e cuore e spirito si sentono incitati non solamente a prose-

guire nel faticoso lavoro dell'apostolato salesiano, ma a mettere in esso tutto il loro entusiasmo e fervore. Questo entusiasmo io lo provai in quei soavi momenti in cui dalla sovrana degnazione del S. Padre mi fu concesso di stare alla sua presenza; ed è per questo che avrei voluto che tutti voi vi foste trovati ai suoi piedi insieme con me: avreste sentito anche voi in egual misura tale entusiasmo santo, che sarebbe stato un gradito compenso e sollievo alle vostre fatiche.

Ma se non vi fu concesso di attingere direttamente dalla Cattedra Apostolica questo novello vigore, io supplico la Vergine Ausiliatrice che ve lo infonda Lei quando sentirete a leggere queste mie povere parole, che non possono certo riprodurre appieno i miei sentimenti. E per meglio disporre a ciò l'animo vostro, gioverà che ripensiate al salutare influsso che riportava Don Bosco da ogni sua visita al Sommo Pontefice. Noi tutti conosciamo le difficoltà senza numero che il nemico del bene suscitava attorno al nostro Ven. Padre, per impedire che l'opera sua avesse a sorgere e a prosperare. Nonostante gli aiuti particolari del Cielo e la costante assistenza della Vergine Ausiliatrice, egli doveva lottare incessantemente; e spesso, quando questa lotta si faceva più aspra, insidiosa ed accasciante, egli sentiva il bisogno di correre a Roma, di gettarsi ai piedi del Papa, per avere da lui la parola autorevole del conforto, e l'assicurazione che l'opera sua era veramente voluta da Dio. Rinfrancato in tal modo, era solito scriver subito una lettera da Roma ai suoi amati figliuoli, per trasfondere in loro i suoi sentimenti, l'energia novella onde traboccava l'animo suo, e per invitarli tutti a innalzare fervide preghiere per il Papa, in segno di profonda gratitudine per il beneficio ricevuto.

Per Don Bosco, il Papa era una sorgente inesauribile di attività e di bene: dal Papa egli attingeva il coraggio indomito nelle sue sante imprese, la costanza inerrollabile nel fare il bene, anche quando ostacoli sopra ostacoli gli attraversavano la via. Don Bosco per il Papa soffrì assai, e ancor più era pronto a soffrire. Dal Papa egli cercava soprattutto una cosa: la certezza che tutto il suo operato, le sue iniziative di bene, le molteplici opere di apostolato, lo spirito informatore del suo nascente Istituto, rispondessero pienamente alle direttive e ai desiderii del Vicario di Gesù Cristo; perchè, diceva, quando abbiamo l'approvazione del Papa, abbiamo l'approvazione di Dio; quando il Papa è contento di noi, lo è pure Iddio.

Così anche noi, che ci gloriamo di chiamarci figli di Don Bosco, dobbiamo al par di lui nutrire costantemente nel nostro spirito questi sentimenti d'illimitata e indefettibile sudditanza e devozione filiale verso il Sommo Pontefice, e rallegrarci sapendo che il Papa è pienamente soddisfatto dell'opera nostra, per quanto umile ancora e manchevole.

Questo egli mi ripeté più volte, durante l'udienza che si degnò concedermi; e questo io ripeto a voi, lusingandomi che la mia voce, come eco di quella paterna e benevola del S. Padre, risuoni nell'anima vostra e nel vostro cuore, e vi susciti quei sentimenti di affetto sempre più profondo e di gratitudine sempre più sentita, che io stesso ebbi a provare.

Vi dirò ancora un'altra cosa che vi farà certo molto piacere. Il motivo principale per cui egli si dichiarava soddisfatto delle Opere Salesiane, e si mostrava sicuro ch'esse avessero sempre a mantenersi, come per il passato, degne della sua stima, era questo, ch'egli vedeva sempre vivificati dallo spirito del loro grande Fondatore i due Istituti che formano la famiglia salesiana. A me parve allora di sentire nelle sue parole come l'eco di quelle del grande Pio IX, che il nostro buon Padre ha riferite nella sua Prefazione alle Costituzioni: « Se i Salesiani, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente ». Nelle Costituzioni infatti potete esser certi che si contiene, meglio che altrove, lo spirito genuino di Don Bosco.

Questa assicurazione del Santo Padre, la quale, con grande mio conforto, è venuta a dare un'autorevole conferma alle calde raccomandazioni che spesso io vi rivolgo di essere in tutto custodi gelosi dello spirito del nostro Ven. Padre, sia a tutti di efficace incitamento ad osservare in modo sempre più perfetto le nostre Costituzioni, per meritarcene sempre la stima e l'approvazione del Santo Padre.

Il nostro Em.mo Cardinale Cagliero fu un altro oggetto a cui il Papa nella sua squisita bontà dedicò un'attenzione tutta particolare. Egli ebbe parole di viva compiacenza per lo zelo di cui il Cardinale si mostra sempre animato, nonostante la sua età avanzata e le gravi fatiche già sostenute a pro delle anime e in servizio della Chiesa. Veramente pare che Don Bosco abbia voluto stampare una più vasta orma del suo spirito in questo suo degno figlio, che

fu uno dei primi a darsi tutto a lui, e a lasciarsi plasmare da lui interamente. Quando si tratta di lavorare per il bene delle anime, egli mostra ancora un ardore giovanile; e io stesso fui testimone di questa sua infaticabile operosità, in occasione del suo solenne ingresso nella Diocesi di Frascati, avvenuto il 16 gennaio scorso. Oh! non limitiamoci ad una sterile ammirazione: sappiamo imitare i buoni esempi di zelo e di attività salesiana che ci ha lasciati il nostro Ven. Padre, e che si rinnovano continuamente sotto i nostri occhi per opera dei più grandi tra i suoi figli (1).

Il Santo Padre si degnò altresì di ricordare con lusinghiere parole di encomio l'opera benefica e salutare che indefessamente va compiendo, a beneficio delle fanciulle del popolo, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Riconobbe con paterno compiacimento che anche questo benemerito Istituto è saldamente fondato sullo spirito di carità, di zelo e di sana operosità del nostro Ven. Padre; e rallegrandosi del suo sviluppo sempre crescente, espresse la viva speranza che con tale spirito continuasse infaticato a formare delle maestre veramente cristiane, e ad impartire una soda educazione religiosa a tante povere fanciulle. Aggiunse che si ripromette immensi vantaggi per il bene dello stesso Istituto. A questo mira soprattutto la nomina del Superiore dei Salesiani a Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non posso dirvi poi quanto abbia gioito l'animo mio per la benigna accoglienza fatta dal Santo Padre ad un esemplare della « Vita di Don Bosco », da me umilmente offertogli in dono: tanto da sfogliarlo con interesse alla mia stessa presenza. Con questo atto di alta degnazione mi parve ch'egli partecipasse più intimamente a quanto vi è di più caro nella nostra vita di Salesiani, e quasi volesse dirmi: « Oh! ripetete a tutti i Salesiani che il Papa vuole tanto bene a Don Bosco: tanto quanto glie ne vollero Pio IX, Leone XIII e Pio X! ».

Egli mi disse ancora che numerose istanze gli vengono presentate direttamente, affinchè con la sua autorità voglia indurre il Superiore dei Salesiani ad accettare nuove fondazioni; e aggiunse che se da un lato queste insistenze gli fanno piacere, come un attestato di stima ai figli di Don Bosco, dall'altro egli sa che questi non si risparmiano, e fanno già quanto è in loro potere per ben coltivare

(1) Si porta a conoscenza dei confratelli che S. Em. il Card. Cagliero continua a risiedere a Roma (21), Via Marsala, 42: quivi perciò gli dev'essere indirizzata la corrispondenza.

il vastissimo campo affidato alle loro fatiche; e che farebbero di più se potessero disporre d'un maggior numero di braccia.

Miei cari confratelli: di fronte a così insigni prove di bontà e di benevolenza con cui il S. Padre si è degnato di onorarci, noi non ci mostreremmo buoni figli di Don Bosco, se ci limitassimo ad un semplice sentimento di compiacenza, e non procurassimo di corrispondervi con un maggiore impegno nel conformarci al fine per cui abbiamo abbracciato la vita salesiana. Accettiamo dunque in ispirito di umile riconoscenza questi segni di stima e di benevolenza, con la persuasione che essi, per la somma bontà del S. Padre, sono assai superiori ai nostri meriti. E ringraziando con fervore Iddio che in tempi così tristi ha voluto confortarci con incoraggiamenti così lusinghieri, studiamoci di conservare sempre in noi, nelle nostre comunità, in tutto il nostro Istituto lo spirito di lavoro e di zelo per il bene della gioventù, lo spirito di disciplina e di pietà ch'è baluardo della nostra vocazione, lo spirito di carità e di dolcezza che deve cementare ognor più la cordiale unione tra di noi, e attrarre altre anime a unirsi generosamente alle nostre file sotto la bandiera di Don Bosco. Se opereremo in tal modo, Don Bosco ci sorriderà dal Cielo, e potremo sempre meritare queste particolari benedizioni del Signore.

Prima di chiudere questo mio scritto, vi annuncio con vero piacere che la Preghiera a Maria SS. Ausiliatrice, che siamo soliti a recitare ogni giorno dopo la meditazione, fu arricchita dalla S. Sede di nuove e numerose indulgenze, parziali e plenarie. Ne troverete il testo autentico, quale fu indulgenziato, in altra parte degli Atti; e d'ora innanzi nella recita in comune userete il nuovo testo, che differisce dall'antico solo per una lievissima modificazione, che troverete notata in carattere corsivo, e che fu introdotta per fare partecipi delle nostre preghiere anche i carissimi nostri ex-allievi, che ce ne fecero pubblica e calda preghiera. Osservo che, se si vogliono lucrare le indulgenze suddette, bisogna servirsi del testo nuovo, e non più dell'antico. Questo prezioso tesoro spirituale, che la Santa Sede ha benignamente aperto in nostro favore, ci sproni a ricorrere con maggior frequenza e fervore alla nostra cara Madre Maria SS. Ausiliatrice, e a diffonderne sempre più il culto.

Un'ultima raccomandazione mi sta a cuore di farvi. Nello scorso luglio il S. Padre Benedetto XV emanava il Motu proprio « Bonum sane », con cui prescriveva a tutto l'Episcopato cattolico

che entro l'anno, a cominciare dall'8 dicembre 1920, indicesse solenni feste giubilari in onore del grande Patriarca S. Giuseppe, ricorrendo il 50° anno da che l'angelico Pio IX lo dichiarava solennemente Patrono della Chiesa universale.

A tutti noi, che nutriamo una tenera divozione a questo gran Santo, che Don Bosco volle come uno dei celesti protettori della nostra Pia Società, deve tornare quanto mai gradita questa solenne ricorrenza, per attestare al Santo Patriarca la nostra perenne gratitudine per la celeste protezione accordata alla nostra Congregazione, per rinnovarci nella fervorosa divozione verso di Lui, e per corrispondere il meglio possibile ai desiderii del S. Padre. Sia pertanto nostro impegno di celebrare con grande fervore il mese a lui consacrato, soprattutto onorandolo con una costante imitazione delle sue virtù caratteristiche, della sua fede viva e inconcussa, del suo amor di Dio spinto fino al sacrificio, della sua umiltà profonda, del suo totale distacco dalle cose della terra e dalle proprie comodità. E col nostro esempio trasciniamo anche i nostri cari giovani a tale imitazione.

Una cura particolare si abbia per gli artigiani, riattivando tra essi, nel miglior modo possibile, la Compagnia di S. Giuseppe, affinchè possa divenire anche un semenzaio di buone vocazioni, delle quali abbiamo sì urgente bisogno. Il Santo Padre, indicendo queste solenni onoranze giubilari a S. Giuseppe, ha inteso particolarmente di incitare la classe operaia a mettersi sotto la protezione di Lui, che fu insieme umile operaio e padre putativo del Divin Redentore, e a seguirne le orme; sicchè abbia ad essere scongiurato il pericolo dei fatali rivolgimenti che di quando in quando minacciano di abbattere ogni ordine stabilito. Noi che siamo educatori di operai, seguendo gli esempi di Don Bosco e conformandoci ai desiderii del Santo Padre, facciamo del nostro meglio per infondere in essi lo spirito di questo perfetto modello di santo e di operaio insieme: faremo così opera meritoria di fronte alla Chiesa e alla società civile.

Perchè poi il nostro concorso a queste solenni onoranze sia più vivo ed efficace, è mio desiderio che la festa del Patrocinio di S. Giuseppe venga celebrata quest'anno in tutte le nostre Case ed Oratorii festivi col più grande splendore possibile, facendovi precedere, se si può, un triduo solenne con predicazione.

Dal Santo Patriarca invociamo con fervore una protezione

costante ed efficace su tutta quanta la Chiesa, sul Sommo Pontefice, su tutte le Opere di Don Bosco, e in particolare sulla nostra Pia Società, sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sulla Pia Unione dei Cooperatori; e infine un aiuto specialissimo per il buon esito delle Cause di Beatificazione dei nostri Servi di Dio.

Comunicandovi ora con grande affetto la benedizione del Santo Padre, mi raccomando alle vostre preghiere, e vi sono sempre

aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera

Il Prefetto.

Comunica le seguenti Prescrizioni e Norme pei missionari salesiani:

I.

Missionari in partenza.

1° La destinazione alle Missioni dei Soci Salesiani spetta al Capitolo Superiore della P. Società.

Gl'Ispettori, non più tardi della prima quindicina di settembre, indicheranno rispettivamente ai Consiglieri Scolastico e Professionale del Capitolo Superiore quei Confratelli che avessero domandato di essere destinati alle Missioni fuori di Europa, e quelli che, in qualità di alunni missionari, si avvicinano al termine della proroga per il servizio militare.

2° Chi domanda di essere destinato alle Missioni, non abbia altro fine che la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e sia disposto a rimanervi finchè i Superiori giudicheranno conveniente.

3° I chierici che in Italia prorogano il servizio militare come alunni missionari possono essere ammessi alla professione perpetua e alle S. Ordinazioni solo quando, dovendo partire entro l'anno per godere del beneficio della legge, abbiano almeno cominciato l'ultimo anno del Corso Teologico, e dichiarino con giuramento di voler passare nelle Missioni il tempo richiesto dalla legge per godere della dispensa definitiva dal servizio militare, cioè fino a 32 anni compiuti.

4° Il Confratello destinato per andare in Missione si procurerà

tosto il Passaporto e i documenti necessari alla libera partenza. Porterà pure con sè quegli attestati personali che avesse conseguito dalle Autorità tanto ecclesiastiche che civili.

5° Ognuno, partendo dalla casa di ordinaria residenza, porti con sè gli abiti che avesse in buono stato e quei libri ed oggetti personali permessi dalle Costituzioni e dai Regolamenti.

6° I Superiori destineranno una casa in cui si raduneranno i nuovi Missionari nel tempo stabilito. Quivi avranno agio di disporre ogni cosa per la partenza, assisteranno a lezioni di lingua straniera, s'impratichiranno dei loro uffici e del modo di ben condurre gli Oratori Festivi, e prenderanno parte alle conferenze istruttive che si terranno espressamente per loro.

7° I Superiori, se lo giudicheranno opportuno, potranno concedere ai Missionari una breve visita di congedo ai parenti e a quelle persone che la convenienza suggerisse.

8° Ad ogni gruppo di Missionari in partenza sarà designato un Capo. A lui ogni membro del gruppo sarà soggetto e ubbidirà come al proprio ordinario Direttore.

II.

Missionari di ritorno.

9° Gl' Ispettori, previa intelligenza col Rettor Maggiore, possono concedere il ritorno in patria a quei Confratelli Missionari che ne avessero necessità o fondata convenienza.

10° Un Missionario che ritorna in patria, d'ordinario non potrà star assente dalla Missione più di tre o quattro mesi, compreso il viaggio; nè potrà trattenersi in famiglia più di 15 giorni, o, se in varie riprese, più di un mese.

11° Il Prefetto Generale della Pia Società è l'incaricato per la cura e la sorveglianza dei Missionari rimpatriati; a lui quindi debbono far capo per ogni cosa.

12° Ciascun Missionario dev'essere munito dal proprio Ispettore del danaro occorrente pel ritorno, e di una lettera di accompagnamento, nella quale sia indicato il motivo per cui egli rimpatria, il tempo concessogli, e le eventuali incombenze di cui fu incaricato; egli poi, consegnerà tutto al Prefetto Generale.

13° Il Missionario che rimpatria deve recarsi direttamente alla Casa Madre. Nel caso che gravi circostanze gliel'impedissero,

dal Porto di sbarco dia tosto annunzio del suo arrivo al Prefetto Generale, indicando l'itinerario che terrà e il giorno in cui arriverà alla Casa Madre.

14° Il Prefetto Generale accoglierà il Missionario, lo presenterà al Rettor Maggiore e prenderà con lui tutte le opportune intelligenze.

15° Lo munirà di lettere di presentazione per i Direttori delle Case che dovranno ospitarlo durante la sua dimora fuori di Missione.

16° Ogni Direttore che è incaricato di accogliere in casa il Confratello Missionario, diventa suo immediato Superiore, e come tale, oltre ad ospitarlo, avrà cura d'invigilare sulla sua pietà e regolarità nella vita religiosa.

17° Il Missionario abbia cura di evitare anche quanto può parere contrario alla povertà e al buono spirito religioso, e soprattutto i viaggi eccessivi.

18° Ogni volta che abbia a cambiare residenza, ne informerà il Prefetto Generale, perchè questi possa essere in grado di comunicare con lui ad ogni evenienza.

19° Per il viaggio di ritorno alla Missione, il Confratello prenda tutti gli accordi necessari col Prefetto Generale. Quindi, salutati i parenti, gli amici, i Superiori e i benefattori, si troverà a tempo nel luogo indicatogli per la partenza.

20° Ogni Missionario, prima di rimpatriare, si munisca dal proprio Console di un documento, che serva a rendergli libero presso le Autorità il viaggio di ritorno.

21° Il Prefetto Generale gli procurerà tutte le facilitazioni possibili per l'imbarco, e, dopo la partenza, manderà all'Ispettore una breve informazione sul suo soggiorno in Europa.

III.

Norme per i Missionari in viaggio.

22° Durante il viaggio la cortesia, il rispetto e l'affabilità dignitosa col personale di bordo e coi viaggiatori non difettino mai nei Missionari. Col Capitano e cogli altri Ufficiali si mostrino ossequenti, e dovendo ricorrere a loro per qualche necessità o riconoscimento di diritti, si faccia solo per mezzo del Capo-spedizione.

23° Si osservi la buona educazione in modo particolare nei convegni che non potranno evitarsi, e alla mensa, che dà tanto e spesse volte giusto motivo ad osservazioni umilianti. Vi si vada colla persona e gli abiti puliti ed in assetto; a tavola, pur non esagerando, si tenga quel dignitoso contegno e si usi quella discrezione che si addice a persone religiose e ben educate.

24° Il Missionario in viaggio non dimentichi mai che egli deve mostrarsi anzitutto sempre e dovunque *Religioso* o *Sacerdote*. Quindi non nasconda all'uopo i propri sentimenti, evitando però di entrare in questioni di religione, di politica e di nazionalità: non apparisca chiassoso e sguaiato: non ostenti attitudine al canto e al suono: eviti le inutili conversazioni e comparse nei saloni, la familiarità cogli estranei, la cortesia troppo ricercata con persone di sesso diverso, colle quali anche i mondani esigono che un Prete, un Religioso stia riservatissimo: non giuochi, nè porga sospetto ad alcuno di mostrarsi inclinato a quanto egli deve fuggire di profano.

25° Coi viaggiatori di terza classe usi carità; se ne ha l'opportunità, e presi i dovuti accordi col Capitano, mantenga il pio costume di procurar loro un po' di bene celebrando la S. Messa nelle feste, istruendo nel Catechismo i fanciulli, ecc.

26° Se nelle soste nei Porti vi sia qualche convenienza di toccar terra, se ne rimetta la decisione al Capo-spedizione, il quale si assicurerà del tempo di cui si può disporre, e contratterà prima coi barcaioli il prezzo del tragitto, per non incorrere nella sorpresa di dover poi pagarlo assai più della tariffa ordinaria.

27° Compiuto il viaggio, converrà che il Capo-spedizione dia una mancia ai camerieri di cabina e di tavola nella misura di consuetudine.

28° Il Missionario, arrivato alla propria destinazione, ne dia avviso ai Superiori e ai parenti per loro tranquillità e consolazione.

Il Consigliere professionale.

La carità che dobbiamo esercitare verso la gioventù, e specialmente verso la più povera, ha indotto la nostra Pia Società ad occuparsi della formazione degli operai e degli agricoltori.

Questa missione, dopo l'opera degli Oratori Festivi, è giudicata, da taluni, d'un'importanza preminente, tanto che non manca chi pensi che sia proprio la nostra umile Congregazione la più indicata nella Chiesa per operare un gran bene a favore della gioventù operaia.

Se vogliamo però che Dio benedica le nostre fatiche, è necessario che gli sforzi nostri siano bene ordinati e diretti al loro scopo preciso.

Ricordiamo dunque anzitutto che qualunque nostro lavoro scolastico o professionale ha, per noi tutti, soltanto ragione di mezzo, non di fine. Fine vero e massimo e a cui devono convergere i nostri sforzi è *salvare le anime dei nostri allievi*, cosa che non si ottiene senza una soda istruzione religiosa, senza educazione cristiana, frequenza dei Sacramenti, ecc.

In secondo luogo, il fatto che noi accettiamo i giovinetti che la Provvidenza ci manda, e di preferenza i più poveri, non ci deve quasi persuadere che ad essi basti qualche rudimento di mestiere, qualche parvenza di scuola e di tirocinio. Fare così sarebbe non corrispondere alla nostra missione, che è quella affidataci dalla Provvidenza di fare le veci dei genitori dei nostri giovanetti; sarebbe non formare degli operai, ma sì creare degli spostati e degli infelici; sarebbe far torto all'opera di D. Bosco e alla fiducia che in noi pongono giustamente i nostri benefattori... I nostri allievi, mercè l'opera nostra di carità e di formazione, devono essere elevati al livello di operai capaci, da non confondere, è vero, colla categoria de' capi-tecnici, artisti, ecc., ma neppure con quella dei manovali e mezzi operai. Inoltre la loro formazione completa di operai sarà per loro un mezzo assai efficace per conservarsi buoni cristiani anche in mezzo ai pericoli e alle insidie della società presente, dove coloro che non posseggono bene il proprio mestiere vengono spesso travolti dai perversi, che talora li inducono a far getto della propria fede.

Questa formazione è d'altronde prescritta in modo preciso dalle nostre Costituzioni. Al capo I, n° 4, dopo aver accennato alla necessità dell'istruzione religiosa pei nostri giovanetti, e alla convenienza di prepararli in modo da potersi guadagnare convenientemente il loro pane, si aggiunge: «*Perciò i nostri* —
«*laboratorii non abbiano scopo di lucro, ma siano vere Scuole*
«*di Arti e Mestieri; tuttavia si farà in modo che lavorino e pro-*

« *ducano* per quanto è compatibile con la condizione di Scuole; « altrettanto dicasi delle Colonie e Scuole Agricole ». Dal che si desume facilmente che le caratteristiche dei nostri internati professionali ed agricoli, oltre lo spirito cristiano ed educativo, sono precisamente due: 1° *che siano vere scuole professionali*; 2° *che producano* quanto è compatibile colla condizione di scuola.

1° **VERE SCUOLE.** — Il grande movimento scolastico professionale che in ogni paese si è sviluppato da un trentennio in qua, se ha allargato assai il campo dell'Insegnamento Professionale, creando molte e diverse gradazioni di scuole e di programmi, ha però dimostrato in un modo irrefutabile che, anche all'operaio, non basta più la pratica manuale fatta in un laboratorio, ma ch'egli ha bisogno di una certa cultura, sia riguardo alle materie prime, come alla tecnica, al macchinario, al calcolo, al disegno professionale e alle scienze aventi rapporti coll'arte propria... Ora la scuola, anche operaia, consiste esattamente nel fornire agli allievi questa cultura, e nella esecuzione di esercizi didattici e progressivi. Naturalmente a far ciò occorre un personale idoneo, ed è per questa cagione che tante volte si è insistito sulla necessità che ha ogni casa ed ogni Ispettorìa di prepararselo. Se questo personale non si è venuto formando tra i nostri confratelli, sarà necessario supplire con personale esterno.

2° **PRODUZIONE.** — Questa è pure un'altra necessità per le nostre Scuole Professionali. Costituisce una delle nostre più belle caratteristiche in confronto con altre Scuole, alleggerisce le forti spese di manutenzione, e, rendendo utilizzabili i lavori degli allievi, impegna maggiormente la loro attenzione. Se il tempo che rimane libero dalla Scuola di teoria e dagli esercizi didattici, sarà ben occupato dagli allievi, ne verrà al laboratorio un discreto aiuto economico.

Riassumendo, siamo dunque generosi verso tutti i nostri allievi, anche e specialmente verso i più poveri. Di tutti, per quanto dipende da noi, facciamo degli onesti e veri operai, non degli incapaci! Dio e gli uomini benediranno le nostre fatiche.

II

COMUNICAZIONI E NOTE

I

Il Segretario del Capitolo Superiore.

Ringrazio sentitamente i Sigg. Direttori che entro il termine prefisso mi hanno rimandato il modulo dei *Dati Statistici* occorrenti a questo Archivio Generale per l'anno scolastico 1919-20. Riservandomi di fare in lettere a parte quelle osservazioni che fossero eventualmente necessarie riguardo ai dati inviati, dò qui l'elenco delle Case di Europa di cui finora ho ricevuto i moduli.

ISPETTORIA SUBALPINA: Borgomanero - Borgo S. Martino - Castelnuovo - Cavaglià - Colleretto - Foglizzo - Fossano - Ivrea - Lombriasco - Mathi - Nizza Monf. - Novara - Oulx - Penango - Perosa - Torino (S. Paolo) - Trino - Vercelli

LIGURE: Collesalvetti - Marina di Pisa - Modena - Ravenna - Sampierdarena - Savona - Spezia.

LOMBARDO-VENETA: Chioggia - Este - Intra - Iseo - Legnago - Lugano - Trento (Istituto e Orfanotrofio) - Venezia (Istituto e Patronato) - Verona - Zurigo.

ROMANA: Alvito - Ancona - Caserta - Castellammare Stabia - Lanusei - Macerata - Napoli Tarsia - Roma (S. Cuore e S. Saba) - Sansevero - Sutri.

SICULA: Borgia - Marsala - Monteleone - Pedara - Randazzo - Soverato.

POLACCO-JUGOSLAVA: Cracovia (S. Stanislao Kostka) - Varsavia.

TEDESCO-UNGARICA: Burghausen.

INGLESE: Chertsey.

ORIENTALE: Alessandria d'Egitto - Beitgemal - Costantinopoli - Gerusalemme - Nazareth - Smirne (Maria Ausiliatrice e S. Policarpo).

BETICA: Cadice - Ronda (S. Cuore) - Siviglia (SS. Trinità).

CELTICA: Madrid.

TARRAGONESE: Valenza.

Faccio intanto calda preghiera a quei Sigg. Direttori che ancora non hanno inviato il modulo suddetto, di volerlo inviare con cortese sollecitudine, non potendosi i lavori statistici eseguire se non si hanno i dati di *tutte le Case*.

II

Rescritto N. 15408/20 con cui la S. Penitenzieria Apostolica concede nuove Indulgenze alla preghiera a Maria SS. Ausiliatrice.

Beatissimo Padre.

Il Superiore Generale della Pia Società Salesiana, prostrato ai piedi della Santità Vostra, chiede umilmente che la medesima S. V., allo scopo di accrescere in tutti i Salesiani la divozione a Maria Santissima Ausiliatrice, si degni concedere ai medesimi le seguenti Indulgenze: *I. Parziale*: a) di sette anni e altrettante quarantene ogni volta che, con cuore almeno contrito, reciteranno in comune la sotto indicata preghiera a Maria Santissima Ausiliatrice; b) di cinquecento giorni, se eseguiranno la stessa recita in privato. — *II. Plenaria*, alle solite condizioni, se avranno recitata la medesima preghiera: a) il 24 maggio ed un giorno dell'ottava; b) il giorno della Commemorazione di Maria Ausiliatrice, solita a farsi ogni mese negli Istituti Salesiani; c) una volta al mese, se avranno recitata ogni giorno la suddetta preghiera per un mese intiero.

Preghiera a Maria Santissima Ausiliatrice.

« Santissima ed Immacolata Vergine Maria, Madre nostra tenerissima e potente Aiuto dei cristiani, noi ci consacriamo intieramente al vostro dolce amore ed al vostro santo servizio. Vi consacriamo la mente coi suoi pensieri, il cuore coi suoi affetti, il corpo coi suoi sentimenti e con tutte le sue forze, e promettiamo di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime. Voi intanto, o Vergine incomparabile, che siete sempre stata l'Ausiliatrice del popolo cristiano, deh! continuate a mostrarvi tale specialmente in questi giorni. Umiliate i nemici di nostra Santa Religione, e rendetene vani i malvagi intenti. Illuminate e fortificate i Vescovi e i Sacerdoti, e teneteli sempre uniti e obbedienti al Papa, Maestro infallibile; preservate dall'irreligione e dal vizio l'incauta gioventù; promuovete le sante vocazioni e accrescete il numero dei sacri Ministri, affinchè per mezzo loro il regno di Gesù Cristo si conservi tra noi, e si estenda fino agli ultimi confini della terra. Vi preghiamo ancora, o dolcissima Madre, che teniate sempre rivolti i vostri sguardi pietosi sopra la Congregazione Salesiana a cui apparteniamo, sopra i suoi Cooperatori, le sue Cooperatrici e gli *Ex-Allievi*, sopra i nostri genitori e congiunti, sopra la gioventù alle nostre cure affidata, sopra i poveri peccatori e i moribondi, e sopra le anime del Purgatorio; siate per tutti, o Maria, dolce speranza, Madre di Misericordia e Porta del Cielo. Ma anche per noi vi supplichiamo, o gran Madre di Dio: insegnateci a ricopiare in noi le vostre virtù, in particolar modo l'angelica modestia, l'umiltà profonda e l'ardente carità, affinchè per quanto è possibile, col nostro contegno, con le nostre parole, col nostro esempio rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo Gesù Benedetto vostro Figliuolo, e facciamo conoscere ed amare Voi, e con questo mezzo possiamo riuscire a salvare molte anime. Fate altresì, o Maria Ausiliatrice, che noi siamo tutti raccolti sotto il vostro manto di Madre, e che nessuno mai vi abbandoni. Fate che nelle tentazioni noi v'invochiamo tosto con fiducia; fate insomma che il pensiero di Voi sì buona, sì amabile, sì cara, il ricordo che siamo in un Istituto da Voi prediletto, ci sia di tale conforto.

da renderci vittoriosi contro i nemici dell'anima nostra in vita e in morte, affinché possiamo venire a farvi corona nel bel Paradiso. Così sia. »
Che della grazia ecc.

Die 14 Decembris 1920.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA benigne annuit pro gratia in omnibus iuxta preces. Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

B. COLOMBO, S. P. Reg.

JO. BAPT. MENGHINI, Subst.

(L. ✠ S.)

III

Breve Apostolico con cui la Chiesa del Sacro Cuore, al Castro Pretorio in Roma, viene elevata alla dignità di Basilica Minore.

BENEDICTUS PP. XV

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Pia Societas Sancti Francisci Salesii, a Venerabili Servo Dei Joanne Bosco jam Augustae Taurinorum condita, atque hodie per dissitas orbis regiones diffusa, omnibus plane cognitum est quanta sibi merita comparaverit, actuose sollerterque incumbendo non modo in puerorum, orbitate laborantium, religiosam honestamque institutionem, verum etiam in rei catholicae profectum tum apud christianum populum tum apud infideles in longinquis et asperrimis missionibus. Eiusdem Societatis Sodalibus est quoque in hac Alma Urbe Nostra ecclesia paroecialis, Sacratissimo Cordi Jesu dicata, in qua, etsi non abhinc multos annos condita eximii praesertim praedecessoris Nostri Leonis PP. XIII jussu atque auspiciis, Christifideles urbani, eorundem sodalium opera adeo ad Dei cultum et virtutum laudem exercentur, ut ea vel cum antiquioribus paroeciis in honoris ac meritorum contentionem veniat. — Ipsemet Salesianorum Sodalium fundator, venerabilis Joannes Bosco, in nova Urbis regione, aëre saluberrima populoque confertissima, quae ad Castrum Praetorium extat, exaedificationem inchoavit istius templi, et, quasi illud erigeret ex gentis italicae voto et pietatis testimonio erga Sacratissimum Cor Jesu, stipem praecipue ex Italiae Christifidelibus studiose conlegit; verum tamen pii homines ex ceteris nationibus non defuerunt, qui, in exstruendum perficiendumque templum istud, erga Sacratissimum Cor Jesu amore incensi, largam pecuniae vim contulerint. — Anno autem MDCCCLXXXVII sacra ipsa Aedes, secundum speciosam formam a Virginio Vespignani architecto delineatam, tandem perfecta ac solemniter consecrata dedicataque est. Eandem vero postea, magna cum sollertia, Sodales Salesianos non modo variis Altaribus, imaginibus affabre depictis et statuis, omnique sacro cultui necessaria suppellectili exornasse, verum etiam continentibus aedificiis, juventuti, ut tempora nostra postulant, rite instituendae ditasse, jure ac merito Praedecessores Nostri sunt laetati, et Nos haud minore animi voluptate probamus. Quapropter cum dilectus filius Paulus Albera, hodiernus Piae Societatis Sancti Francisci Salesii Rector major, nomine proprio ac religiosorum virorum,

quibus praest, quo memorati templi SS.mo Cordi Jesu dicati maxime au-
geatur decus, eiusdem urbanae paroeciae fidelium fides et pietas foveatur,
Nos supplex rogaverit, ut eidem templo dignitatem, titulum et privilegia
Basilicae Minoris, pro Nostra benignitate impertiri dignemur: Nos, ut magis
magisque stimulos fidelibus ipsius paroeciae atque Urbis totius Nostrae
ad Sacratissimum Cor Jesu impensius colendum atque adamandum addamus,
nec non benevolentiam, qua Sodales Salesianos ob merita sua prosequimur,
publice significemus, votis hisce piis annuendum ultro libenterque censemus.
Quam ob rem, conlatis consiliis cum VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus
Congregationi Sacrorum Rituum praepositis, motu proprio ac de certa
scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis ple-
nitudine, praesentium Litterarum tenore perpetuumque in modum enun-
ciatum templum Sacratissimo Cordi Jesu dicatum in hac Alma Urbe Nostra
atque ad Castrum Praetorium situm, dignitate ac titulo BASILICAE MI-
NORIS honestamus, cum omnibus et singulis honoribus, praerogativis,
privilegiis, indultis, quae aliis minoribus Almae huius Urbis Basilicis de
jure competunt. Decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque effi-
caces, semper extare ac permanere, suosque integros effectus sortiri jugiter
et obtinere, illisque ad quos pertinent nunc et in posterum plenissime suffra-
gari; sicque rite judicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et
inane fieri, si quidquam secus super his a quovis auctoritate qualibet scienter
vel ignoranter attentari contigerit. Non obstantibus quibuslibet. Datum
Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XI mensis Februarii,
anno MCMXXI, Pontificatus Nostri septimo.

(L. ✠ S.)

P. Card. GASPARRI
a Secretis Status.

IV.

Prefettura Apostolica del Rio Negro nel Brasile.

Con la morte del R. D. Lorenzo Giordano, avvenuta ai 4 di dicembre
1919, rimase vacante la Prefettura Apostolica del Rio Negro. La Sacra
Congregazione di *Propaganda Fide*, con decreto del 23 novembre 1920,
N.º 36663/20, nominò Prefetto Apostolico il R. D. Pietro Massa, della
nostra Pia Società, deputandolo al governo della predetta Prefettura Apo-
stolica del Rio Negro.

V.

Casus conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur.

185 CASUS.

*Cornelius religiosae Provinciae moderator domorum eiusdem rectoribus
leges praestituit pro quantitate stipendii Missarum a respectivis subditis cele-
brandarum. Earumdem vi Cornelii subditi hic dioecesano maius stipendium exi-
gunt; illic pro minore (licet Episcopus vetuerit) celebrant. Si quis Cornelio hacc
obiecerit, ipse respondet ipsius sodales utpote exemptos ab Episcopi iurisdic-
tione huius praeceptis non ligari. Quandoque iter agens quingentas libellas
pro Missis non definito numero accipit. Ipse vero libellas mittit pauperis
domus rectori eumque iubet tot Missas celebrare quot stipendia dioecesana ea
summa continentur. Quandoque accepit libellas mille pro Missis quingentis,*

sed cum noctu fur eam summam abstulisset, Cornelius Missas celebrandas non curavit.

Quaeritur: 1° an Religiosi exempti teneantur lege dioecessana Missarum stipendia definiente; 2° quot celebrare debet qui certam summam pro Missis non definito harum numero accepit; 3° an si stipendia perierint cesset obligatio Missas celebrandi; 4° an Cornelius recte egerit.

SOLUTIO.

Ad I. Respondent Canones 831, 832.

Can. 831. «§ 1. Ordinarii loci est manualement Missarum stipem in sua dioecesi definire per decretum, quantum fieri potest, in dioecessana Synodo latum; nec sacerdoti licet ea maiorem exigere.

§ 2. Ubi desit Ordinarii decretum, servetur consuetudo dioecesis.

§ 3. Etiam religiosi, licet exempti, circa stipem manualement stare debent decreto Ordinarii loci aut dioecesis consuetudini ».

Can. 832. «Sacerdoti fas est oblatam ultro maiorem stipem pro Missae applicatione accipere; et, nisi loci Ordinarius prohibuerit, etiam minorem».

Hinc patet moderatores religiosorum nullam habere potestatem definiendi manualement missarum stipem. Fortasse id ipsis conceditur ut suis subditis praecipere possint usum facultatis quam forte Episcopus reliquerit sacerdotibus minus dioecessano stipendium accipiendi.

Ad II. Respondet Can. 830. «Si quis pecuniae summam obtulerit pro Missarum applicatione, non indicans earundem numerum, hic supputetur secundum eleemosynam loci in quo oblatores morabatur, nisi aliam fuisse eius intentionem legitime praesumi debeat ».

In casu itaque vel adsunt rationes iudicandi vel praesumendi mentem oblatores fuisse concedere sacerdoti ut pro sua discretionem Missarum numerum definiat, vel nulla sunt indicia ex quibus colligi possit quid circa Missarum numerum voluerit oblatores. In priore casu fas erit sacerdoti congruum numerum eligere. In posteriore a regula quam Canon exhibet non est recedendum.

Ad III. Respondet Can. 820. «Licet sine culpa illius qui onere celebrandi gravatur, Missarum eleemosynae iam perceptae perierint, obligatio non cessat ».

Ratio est in promptu. Ut stipem oblatam accepisti, pecunia facta est tua tibi onus impositum est celebrandi. Si pecunia perit, tibi perit. Si mihi tradidisti pretium vituli quem tibi venditum nondum tradidi, amissa pecunia, non ideo desinit obligatio tradendi vitulum. Si tibi dederam pecuniam ea lege ut apud iudicem pro me perorares, ab obligatione perorandi non eximeris ideo quia forte pecuniam amiseris. Applica.

Ad IV. Facile est hisce praemissis respondere. Illicite Cornelius suis subditis stipendii quantitatem praestituit.

Male Cornelius tuetur suorum agendi rationem; nam etiam exempti religiosi tenentur hac in re subesse Episcopo.

Quando quingentas libellas pro Missis nullo definito numero celebrandis accepit, debuit investigare quale in tradentis dioecesi stipendium vigeat.

Quod si scire minime potuit (v. g. quia oblitus est a tradente inquirere et nunc quis iste fuerit ignorat) recte egit Cornelius tot Missas praecipiens quot dioecessana stipendia summa continet.

Denique patet graviter peccare Cornelium neglecta Missarum celebratione. Si tot Missarum onus nimis grave existimat, adeat sedem Apostolicam.

VI

Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur.

QUAESTIO V.

Circa communes in Missa responsiones. — «*In domo qua Clerici studiis incumbunt, illos non solum ex parvo missali quod prae manibus singuli habebant, totius Missae ordinem, secreto quidem ac latino sermone, una cum Sacerdote Missam legente prosequi vidi, sed tum ad confessionem tum ad alias preces omnes simul elata voce sacerdoti respondere audivi. Quod mihi quidem valde probatum fuit: sed cum alius, qui mecum aderat, Sacerdos id omnino inauditum ac pene sacrilegum censeret, liturgicae disciplinae magistri sententiam exquisivi: qui non solum licite omnino id fieri posse contendit, sed morem omnibus fidelibus quammaxime commendandum esse putat, ut adstantes tum maiori pietate et uberiori fructu Missae adsistant, tum Sacerdoti intimius coniungantur atque ipsius actionis, quae eorum nomine agitur, non tantum spectatores, sed actu aliquomodo participes fiant*».

SOLUTIO.

Quod fideles generatim nonnisi per vulgarem precum translationem, Clerici studiis incumbentes longe meliori modo praestare possunt, totius Missae ordinem, secreto quidem, sed latino sermone una cum Sacerdote legentes.

Attamen quae per precum lectionem vel recitationem exhibetur, nondum plena ac perfecta participatio dicenda est quae ab ipsa Missae natura et ab ipsarum precum contextu exigitur vel supponitur. — Rem enim attente consideranti statim apparet responsiones quae in Missa generatim a Ministro inserviente fiunt, adstantium nomine ac vice fieri; ac proinde laudabiliter ab ipsis fieri posse: quod per *Missam dialogatam*, quam vocant, praestatur.

Iure ergo liturgicae disciplinae magister asserit huiusmodi morem omnibus fidelibus quammaxime commendandum esse, ut adstantes tum maiori pietate et uberiori fructu Missae adsistant, tum Sacerdoti celebranti intimius coniungantur, atque ipsius actionis quae eorum nomine agitur non tantum spectatores sed actu aliquomodo participes fiant.

Neque ecclesiasticis vel liturgicis praescriptionibus huiusmodi usus contrarius censendus est. Nam in primis nulla est lex vetans, salvis tamen legitimis praescriptionibus pro nostris Institutis. Deinde menti Ecclesiae praedictus usus apprimè conformis videtur, si tum publicorum officiorum in genere tum ipsius Missae forma inspiciatur. Certe quod in Missis solemnibus vel cum cantu praestatur, in Missis etiam lectis praestari potest, cum eadem sit natura eademque precum forma atque contextus.

Caeterum, huiusmodi ratio in Missa respondendi non solum Romae viget, sed Episcopis consentientibus, longe lateque in dies diffunditur sive in publicis Ecclesiis, sive praesertim in Seminariis coeterisque religiosis institutis.